

BELVEDERE

Messina – Santa Croce sull’Arno – Milano – Lyon

N. 47 (8^{ème} année mail) (2450 envois en Europe) Mai-Juin 2017

Journal poétique et humoral en langue française italienne et sicilienne (envoyé par l’intermédiaire de *La Déesse Astarté*, Association Loi 1901 av. J.C.) de l’écrivain Andrea Genovese, [seul auteur de tous les textes publiés](#). Belvédère est un objet littéraire.

Diario poetico e umorale in lingua francese italiana e siciliana (inviato a cura di La Dea Astarte, Associazione Legge OttoPerMille av.J.C.) dello scrittore Andrea Genovese. [unico autore dei testi pubblicati](#). Belvedere è un oggetto letterario.

a.genovese@wanadoo.fr

On peut consulter tous les numéros de Belvedere dans [Andrea Genovese - Wikipedia.fr](#)

Ou <http://poesie.vivelascience.com/fichiers/belvedere/andrea.html>

Pour ne plus le recevoir, il suffit d’envoyer un mail. – Per non riceverlo più, basta mandare una mail.

Spécial CAEN

**Ancêtres de glace – Un débarquement peut en cacher un autre –
Le Mémorial – L’indéfinissable – Le rémouleur de la Rue Froide –
Les monstres aquatiques de Cerisy-la-Salle**

Paladins de France

Rex Francorum

*Guidato da stelle
sanguinarie ai valichi
fluviali tra le gole
di foreste oscure
sulle piste dei bufali
discesi nelle viscere
di grotte affumicate
braccando senza tregua
gli scampati druidi
pervenni a questa
utopia paladina
martellando impure scimmie
germinate dal raggio
d’un astro velenoso
fiore nero
d’una galassia ostile.*

(A.G. Mitosi, All’Insegna del Pesce
d’Oro, Scheiwiller, Milano 1983)

Roland

En aval la rivière
un lit de grève
où tâtonnent les voyelles
assoiffées du rébus

Sur ce rocher Durandal
chancelle et la pierre à feu
démarre pour son compte

Damnés à l’arrière-garde
nos destins ont la teinte pâle
du parchemin à qui l’épopée confie
le sang des Enfants
tombés sur les calembours de l’Inconnu.

(A.G., *Paladin de France*,
Fédérop, Lyon, 1985)

Italia paladina

Basta con le ipocrisie sugli scafisti! L'Italia è un paese di negrieri

e pratica la tratta degli schiavi al soldo del capitalismo europeo
per fornire manodopera al lavoro nero sottopagato
un esercito di spacciatori ai trafficanti di armi e di droghe
prostitute africane al mercato del sesso
bambini neri ai pedofili all'industria pornografica e ai trafficanti d'organi
cadaveri ripescati in mare alle imprese di pompe funebri

"Lipadusa (Lampedusa): un'isoletta è questa, che dal mare/medesimo che li cinge è circonclusa", canta l'Ariosto nell'Orlando Furioso e più avanti, appena descritta la grande battaglia equestre di Orlando Oliviero e Brandimarte contro i tre più famosi guerrieri saraceni, fa intervenire Federigo Fregoso per mettere scherzosamente in dubbio che "ne l'alpestre/ scoglio sei cavalieri, il fior del mondo,/ posson fare quella battaglia equestre". La storia ci ha mostrato che ne l'alpestre scoglio c'era spazio anche per migliaia di saraceni che, una volta occupata quella frontiera, con la complicità dello stato italiano e della chiesa cattolica, hanno iniziato la lunga marcia dell'Islam per conquistare l'Italia e l'Europa, vendicando così l'onta della sconfitta inflitta ai loro campioni dai mitici paladini.

L'Italia è un paese cattolico, cioè gesuita e pagano. Come tutti i paesi cattolici, gesuiti e pagani, superstiziosi e ignoranti, è uno tra i più corrotti al mondo, né più né meno del Messico, dei paesi del Sudamerica, le Filippine e tanti altri stati bananieri a ideologia cattolica. Un sembiante di democrazia, e il suo ruolo attuale nella tratta degli schiavi africani, commissionata dai paesi europei più ricchi, l'aiuta a salvare le apparenze. Clans mafiosi inseriti in tutti i gangli della vita economica sociale e amministrativa del paese hanno sempre convissuto con la gerarchia ecclesiastica e la sua organizzazione capillare, e a nulla sono valsi i tentativi di riforma più o meno coraggiosi degli ultimi papi, l'attuale in particolare, i quali in ogni caso non hanno mai avuto intenzione di rompere il cordone ombelicale della loro secolare installazione in Italia, il solo paese, per la sua capillare natura mafiosa e superstiziosa, in cui un'istituzione di questo tipo possa continuare a perpetuarsi. La quotidiana presenza di grassi e ben nutriti vescovi e cardinali in tutte le manifestazioni ufficiali è uno dei dati più flagranti della confessionarietà dello Stato italiano, dietro la facciata ipocrita e farisea dell'imparzialità religiosa. La parola *laicità*, nella penisola, è una forma di blasfemia.

Non è un caso che la lingua italiana abbia forgiato sofisticate definizioni come mafia, ndrangheta, camorra, sacra corona, eccetera, e che il termine *Sacra famiglia* sia usato spesso come appellativo di queste cosche mafiose tradizionali (a cui oggi si aggiungono gang di sudamericani, albanesi, rumeni, cinesi, ucraini, africani). Nel linguaggio aulico ufficiale, questo sfacelo storico politico e morale essendosi intrecciato col fenomeno dell'immigrazione, è diventato un "incontro di culture", e non quello che realmente è: l'esplosione babelica d'una irrimediabile barbarie. Buona parte degli intellettuali italiani e dei media sono la cinghia di trasmissione servile del regime, complici di un buonismo televisivo che inganna e atrofizza la psicologia dei cittadini per renderli incapaci di formarsi una coscienza critica sullo stato del mondo e del loro paese.

Per decenni si è finto che il fenomeno mafioso fosse geograficamente circoscritto alle regioni del sud. Ma ormai da anni si constata come tutto il tessuto economico, sociale, amministrativo del paese sia canceroso, malgrado la commedia quotidiana dei politici e delle classi dominanti. Il cambio delle etichette politiche ha contribuito ad aggravare il fenomeno, per colpa soprattutto del trasformismo di tipo ottocentesco dell'ex Partito Comunista e dei suoi ultimi dirigenti, felloni e opportunisti, che hanno fatto letteratura retribuita del loro impegno politico, diventando portaborse della borghesia istituzionale, al soldo degli Stati Uniti e della globalizzazione capitalista mondiale. Lo stillicidio quotidiano degli scandali di tutti i tipi mostra il canagliume di una classe politica pusillanime e retorica, che gioca a guardie e ladri, e incoraggia i polars televisivi, come quelli del folclorico commissario Montalbano dell'osannato ma mediocre scrittore Camilleri, e alle serie con preti e monache che hanno il compito di cloroformizzare i cittadini.

Giusta nemesi, ormai gran parte degli stati europei committenti sono saturati dal flusso migratorio e l'Italia si ritrova sola a gestire la permanenza di milioni di sbandati sul proprio territorio, pur sapendo che la loro integrazione è una fessima intellettuale. In un contesto del genere questa tratta di schiavi, grazie alle somme messe a disposizione dalle ipocrite istituzioni europee per far fronte alla mancanza di manodopera causata dalla devirilizzazione dei suoi abitanti, è diventata in Italia una delle maggiori industrie nazionali. Se il flusso dei migranti s'arrestasse, si metterebbe in crisi tutto un ramo dell'economia funghifigata in questi ultimi anni, non solo le strutture verminose dell'accoglienza, ma anche i vari settori incrementati dal traffico (paradossalmente anche la produzione delle casse da morto, una vera manna celeste grazie ai precari gommoni che hanno sostituito le più sicure galere degli schiavisti del XVII° e XVIII° secolo). Una buona parte delle donne africane che sbarcano non potrebbero più essere avviate nei circuiti europei della prostituzione. Qualcosa come quindicimila bambini "salvati" (ma quando si manderanno in galera tante anime candide di salvatori?) sono spariti nei circuiti pedofili, della pornografia e dei trafficanti d'organi, e l'offerta è ancora inferiore alla domanda. Intanto, incoraggiando l'esodo, si impedisce a certi popoli di far le loro rivoluzioni sociali, in modo che si possa continuare tranquillamente a fare loschi affari coi loro tiranni. E grazie ai naufragi, mangiamo pesci nutriti dai cadaveri. I morti servono a far lacrimare le anime pie degli *umanitari*, che spesso ignorano tutto anche delle stesse organizzazioni che si servono della loro buonafede, moderni sanfedesti devoti del lacrimacristi e delle madonne piangenti.

Paladins aux Trumpettes

**Olivier Silberzahn
à l'ère post-Trump**

En 1971 un ingénieur électronique italien, Roberto Vacca, visiting fellow des universités de Cambridge et de Harvard, auteur de très sérieux essais scientifiques et de récits de science-fiction, publiait *Il Medioevo prossimo venturo (Le prochain Moyen Âge à venir)*, annonçant "l'apocalypse" suite à la dégradation des grands systèmes technologiques. La normalisation de la société nous avait déjà donné Fahrenheit 451 de Truffaut, avec ses humains sous contrôle télévisuel et ses pompiers incendiaires (de livres), et 2001, l'Odyssee de l'espace de Kubrick avec son ordinateur de bord révolté. Cinquante ans plus tard, c'est un ingénieur polytechnicien français qui nous annonce avec humour et gravité une autre apocalypse, prophétisant un dérapage progressif des systèmes informatiques à cause de la démondialisation sauvage de Trump et l'arrivée des populismes en Europe, y compris la prise de pouvoir de Marine Le Pen en France (pronostic un peu hasardeux), une catastrophe écologique majeure, des villes en proie au chaos et à des attentats sans précédent. Internet est l'accélérateur de ce dérèglement du monde, devenu ingouvernable par la prolifération dispersive des réseaux sociaux nous enfermant peu à peu dans une bulle virtuelle sous le contrôle de la "Grande Singularité". Olivier Silberzahn, à son premier livre, dans cette œuvre de science-fiction politique légèrement romancée, ne manque ni d'arguments strictement scientifiques ni de références à notre quotidien. Excellent nageur, l'auteur trouve dans ses échappatoires aquatiques l'humour grinçant nécessaire pour dorénavant la pilule amère à une humanité qui court tranquillement vers sa disparition. Son style enjoué a fait écrire à Jérôme Garcin qu'on assiste à la naissance d'un grand écrivain.

Olivier Silberzahn – Journal d'un nageur de l'ère post-Trump – **Maurice Nadeau.**

*Socialistes opportunistes
transformistes et ennemis de classe*

HEXAGONIE À L'ÈRE MACROCONIQUE

Dimanche 4 juin à onze heures du soir mes fenêtres sur rue ont été caillassées par un inconnu, peut-être sous les effets de la drogue, qui, appréhendé par la police en flagrant délit, s'est révélé être l'un des petits délinquants habituels qui font la joie de mon quartier en volant et cambriolant ici et là, ivrognant, vendant des Marlboro ou de la drogue, certains dormants dans des immeubles dans lesquels ils s'introduisent la nuit par ruse, se fiant à la peur des habitants et à la complicité silencieuse des régies d'immeuble qui jamais ne demandent des comptes à des copropriétaires bailleurs insouciantes. Mes carreaux cassés, ce n'est qu'un détail du Lyon nocturne, celui des marginaux, car le by-night et la movida appartiennent à une autre catégorie : celle des privilégiés et des parasites intellectualoïdes, gaspilleurs de sommes énormes d'argent public à cause du champignonnage de structures pseudo-culturelles, festivals variés, printemps de pêtes et idioties événementielles de tout type et nature, subventionnés pour caser des fils à papa et une armée de courtisans. La création artistique, quoi.

Si on s'en tient à la chronique du *Progrès*, la liste des faits divers est impressionnante, quotidienne et souvent violente. Ce sont peut-être les mérites de cette gestion de sa ville, dont il est encore maire, qui ont valu à Gérard Collomb d'être nommé ministre de l'intérieur. Peut-être aussi le fait d'avoir supprimé en bon socialiste certains services publics et de donner à ses administrés des transports en commun les plus chers de France avec un service nocturne quasi inexistant. L'ubuesque élection du nouveau président de la république est sûrement le chef d'œuvre politique de Collomb qui n'a eu aucun mal à traîner à sa suite des dizaines de pseudo-socialistes opportunistes et transformistes, lesquels ont abandonné leur formation politique dans la tempête au moment où d'ailleurs l'opinion publique était en train de comprendre que ce parti de nantis, de bourgeois aisés, de francs-maçons, le parti des Strauss-Kahn, du traître Valls, du nul Hollande, pour donner quelques noms – au grand dam des militants simples d'esprit (Benoît Hamon et ses copains) – ne représentait que les intérêts du grand capital et de la spéculation financière. L'opération de mystification, à travers des médias condescendants et l'appui de pouvoirs occultes, a réussi à déconcerter des citoyens de plus en plus tenus à l'écart des décisions, et de moins en moins intellectuellement capables de saisir les enjeux historiques de notre temps, chloroformés par une télévision de merde (Cf. *Fahrenheit 451* à côté), condamnés par leurs nombreuses colombes à l'islamisation, malgré les mises en garde alarmistes d'un Salman Rushdie, toujours sous la menace de mort d'une fatwa, qui considère comme lubie intellectuelle un islam modéré (ma psychologie à moitié arabe d'ailleurs ne peut que lui donner raison). Le dégoût des citoyens envers leurs représentants malheureusement, par leur massive abstention aux élections législatives, risque de se transformer en une arme qui les humiliera plus encore, dans une démocratie qui n'en est pas une par son système électoral, avec un parlement qui a été jusqu'ici un fief de grasses prébendes familiales, et superflu devant un président-roi qui se bellicose comme un dindon sur un porte-avion nucléaire (toujours en panne), pour créer de la confusion là où il faudrait au contraire en finir avec toute fiction de grandeur néocolonialiste, et ne plus encourager l'immigration qui empêche les peuples africains de faire leur révolution sociale (mais permet de faire tranquillement des affaires avec leurs tyrans).

Non, je ne compte pas sur Gérard Collomb pour la sécurité des français, ni sur Macron pour le futur des déshérités et des jeunes à la débandade de ce pays. Moi, j'ai toujours à l'esprit la boutade de Lénine : « Si tu as devant toi un patron et un socialiste, et une seule balle dans ton revolver, tire sur le socialiste. Avec le patron, tu pourras toujours te mettre d'accord, le socialiste par contre se mettra toujours d'accord à tes frais avec ton patron ». Cela dit, il ne faudra pas beaucoup de temps pour que les français comprennent que l'*En Marche* d'Angélique est la marche des crabes. Mais si une gauche veut exister dans ce pays, elle doit se débarrasser de toute préoccupation électoraliste et brandir dans la rue les revendications de la société, en affirmant haut et fort que sa démarche veut être révolutionnaire, dans le sens qu'elle ne veut pas reformer (mystification suprême des politicards) mais nationaliser tous les services essentiels, abolir le marché actionnaire et limiter la propriété privée aux biens essentiels nécessaires à la liberté individuelle. Tout le reste est littérature.

CAEN : Ancêtres de glace

Les Normands

Andrea Genovese

I

Ces pirates ont croisé mes emphases.

Les Témoins depuis longtemps ont amené leurs drapeaux et la navigation procède dans une alternance énigmatique d'ombres et de lumières.

Les îles se déplacent vers les hautes altitudes d'après les lois qui règlent toutes liquides transhumances.

Les plumes de nos accompagnateurs infatigables ont magnétisé le gouvernail et les mains calleuses du pilote.

Du labyrinthe de la genèse à la mappemonde quadrillée les marins déclenchent un feu uniforme et sur la surface ravagée par l'impulsion absolue et irréversible un vaisseau tourbillonne aux frontières d'une lueur lactescente.

Dans les profondeurs insondables de son noyau écumant la super nova MC 3345 décrypte les messages de siècle en siècle plus angoissés de son core d'hélium et apprête dans l'égarément une défense à la pulsion catastrophique qui l'ébranle.

J'ai laissé des signes imprécis sur les runes avant la houleuse marée qui me détacha à jamais de mon sablonneux printemps.

J'ai exposé les cuisses des femelles aux dieux unicornes maîtres intermédiaires du verbe

dépositaires du souvenir et de l'oubli pillards et imperceptibles à l'analyse du spectre dans la bande de l'oxygène.

Au commencement notre but était l'aurore mais la cargaison de gros lézards et singes en causant au bateau des vibrations insoutenables rétrograda la position de l'axe.

A présent le vent change ma substance et mes humeurs je n'ai plus ma cuirasse d'écailles et j'appelle à l'évidence un équipage inexistant.

L'aube n'a pas redonné couleur aux lèvres blêmes des femelles qui pondent leurs œufs dans la cale.

II

Fouet meurtrier du soleil sur une mer limpide et glaciale.

On dérive doucement avec notre cortège d'ailés et nos jarres de mots entassées sur le pont.

Aucun héritage si lourd aucune route polaire n'aurait abouti à pêche si trompeuse.

C'est la tache originelle la maculation du péché alphabétique ce sont les tremperies axiomatiques les astuces des surfaces textuelles.

Détroits îles minimes de véritables labyrinthes à franchir à l'intérieur d'une bulle transparente aseptisée en

constante incubation métaphysique.

Est-ce un pari cette navigation de mers étrangères à mon flux artériel ?

Déjà mon Sud mythique naufrage dans la fièvre guerrière la blondeur et le bleuté de cette race ont pollué la mienne.

Mon île flotte trop bas sur un parallèle inaccessible.

Il n'y a pas d'émirs astronomes sur ces eaux froides empêtrées de mots primordiaux.

Je viens d'accoster aux places fortes de mes ancêtres runiques dans la lignée défaite du bord de la sphère ce balenoptère ovulé de l'espace.

Mais je suis encore enfant dans la mémoire du soleil dans l'inconstance des écumes dans les gifles du vent et la plainte rauque des morses sur la plage.

Inachevé dans ma rhétorique qui mêle les époques et ne tient pas le fil légitime des caps quelque part dans ma tête toutes les mers sont en tempête et confondent mes amarres.

Ces pirates ont croisé mes emphases.

(A.G. Les Nonnes d'Europe, Lyon, 1986)

CAEN : Un débarquement peut en cacher un autre

Guillaume le Conquérant et Robert le Guiscard Des Hommes et des Femmes en leurs abbayes

Sur le sol une épitaphe moderne indique le lieu où se trouvait sa tombe, avant qu'elle ne soit profanée pendant les guerres de religion : la construction de la cathédrale Saint-Etienne de Caen fut initiée par Guillaume le Conquérant en 1062. Quelques mois auparavant Robert le Guiscard, devenu duc d'Apulie, avait donné l'ordre de traverser le détroit de Messine à son frère cadet Roger qui vint à bout de la résistance de la ville sicilienne dont les habitants, ces fiefs musulmans de mes ancêtres, s'opposèrent vaillamment aux *infidèles* normands au service, sur le papier uniquement, du Pape (« *Les Messinais, hommes et femmes, s'armèrent et montèrent sur les tours et les cheminements des remparts* » raconte Frère Simuni da Lentini dans *La conquista di Sicilia fatta per li Normandi*), mais ils n'attendirent pas longtemps non plus pour se reconverter, une fois la ville conquise, dans le bon souvenir de leur sujétion à Byzance d'avant la conquête arabe.

Difficile d'établir des liens entre Guillaume, né à Falaise en 1027 et Robert, né vers 1020 dans l'actuelle Hauteville-la-Guichard. Ce qui est certain c'est qu'ils appartiennent tous deux à la nombreuse descendance du chef viking Rollon. Guillaume est le *bâtard* de Richard le Magnifique et de l'une de ses concubines – le *more uxoris* polygamique des vikings sera exporté en Sicile et largement pratiqué par les chefs normands, ce qui d'ailleurs ne déplaira pas aux arabes, une fois l'île conquise. On en sait beaucoup sur le Conquérant devenu roi d'Angleterre après la bataille d'Hastings, immortalisée par la fameuse bande dessinée ante litteram qu'est la tapisserie de Bayeux. Le poète et historien caennais Wace, dans son *Roman*

de Rou, écrit autour de 1174, nous rappelle que Guillaume épousa la célèbre reine Mathilde : « *Par conseil de sa barunie, / Prist une fame de liant lin, / En Flandres fille de Balduin, / Niece Robert II li rei de France* ». Le couple, incestueux par consanguinité, fut absous par le pape à la condition de construire en guise de pénitence des abbayes et des églises. Guillaume initiera les travaux de la cathédrale dans l'Abbaye aux Hommes et sa *fame* celle de l'église de La Trinité dans l'Abbaye aux Dames. Les édifices des deux abbayes, plusieurs fois remaniés au cours des siècles, hébergent aujourd'hui l'Hôtel de Ville pour la première, le Conseil Régional pour la seconde. Les deux superbes églises romanes défient le temps, même si probablement un jour elles deviendront des mosquées.

On en sait un peu moins sur Robert le Guiscard, fils de Tancrede de Hauteville. On voit sa *photo*, dans une miniature du Codex Chigi contenue dans la *Nouvelle Chronique* de l'historien italien Giovanni Villani, au moment de son intronisation en tant que duc d'Apulie par le pape Léon IX, que Robert avait emprisonné parce qu'il refusait de légitimer la possession des terres acquises dans les Pouilles et en Calabre avec des méthodes de bandit de grand chemin. Son mariage en 1052 avec Aubrée de Bourgogne ne semble pas l'avoir assagi, les épouses se succéderont l'une après l'autre dans son harem. À en croire un flatteur chroniqueur, Amato di Montecassino (*Storia dei Normanni*, V, 1-2), Robert « *était orné de toutes vertus, car il était tellement humble que lorsqu'il était parmi ses gens, il ne paraissait pas le maître mais l'un de ses cavaliers* ». Il n'en reste pas moins que sur son épitaphe, dans l'église de La Trinité de Venosa,

on pouvait lire qu'il était surnommé *Terror Mundi*, un peu Attila et un peu Aguirre dans le film de Werner Herzog. Après le débarquement à Messine, c'est en 1079 qu'il réussira à s'emparer de Palerme où il construira de nombreuses églises, si on s'en tient au témoignage de Guglielmo di Puglia, mais ce sera son frère Roger qui instaurera le vrai royaume normand car l'esprit d'aventure et de revanche conduira Robert, en 1084, à la tête de 30000 mercenaires musulmans (lui, *defensor fidei* !) à saccager Rome, avant d'aller mourir à Céphalonie lors d'une expédition en Grèce.

Je passe sur l'histoire du royaume de Sicile que les frères de Hauteville fondent, en créant l'Etat le plus moderne d'Europe, qui se perpétuera presque deux siècles durant, jusqu'au grand empereur Frédéric II (*Stupor Mundi*, lui !), fils de la dernière héritière de la couronne, cette Constance d'Hauteville que Dante rencontrera dans son *Paradis* : « *Quest'è la luce della gran Costanza, / che del secondo vento di Soave/ generò il terzo e l'ultima possanza* ».

J'ai fait ce petit excursus non seulement pour évoquer un pan de l'histoire de mon île natale et du métissage arabo-normand qui me constitue, mais parce que, sans le débarquement en Sicile et la précieuse expérience stratégique et militaire que cet exploit lui a suggéré (comme le constate l'historien anglais Denis Mack Smith dans son *Histoire de la Sicile médiévale et moderne*), Guillaume le Conquérant n'aurait jamais débarqué en Angleterre et, neuf siècles plus tard, les alliés n'auraient pas non plus débarqué en Normandie, sans d'abord débarquer en Sicile ... là où de nos jours les musulmans ré-débarquent pour reconverter à l'islam ma ville natale et Hauteville-la-Guichard!

CAEN : Le Mémorial

Le premier tombé sur la plage normande

*Il ne sait plus rien, il est très haut sur
ses ailes
le premier soldat tombé à plat ventre
sur la plage normande.
C'est pourquoi quelqu'un cette nuit
me touchait à l'épaule murmurant
de prier pour l'Europe tandis que la
Nouvelle Armada
débarquait sur la côte française.*

Ainsi écrivait en 1944 le poète italien Vittorio Sereni, tandis qu'il était prisonnier dans un camp allié en Algérie, après la débâcle de la risible Armada italienne... *un million de baïonnettes*, comme quelques années auparavant le *duce* Mussolini avait grotesquement hululé du balcon du Palazzo Venezia à Rome. Pour tant de jeunes italiens enrôlés et expédiés pour défendre les colonies de *l'empire*, après la douloureuse expérience des combats (polichinellesques) dans le désert et l'oisiveté d'un Camp-Hôpital, c'était la guerre de l'espoir qui commençait avec le débarquement en Normandie. Sereni n'était pas dupe de la portée de la tragédie, déjà il envisageait le chemin long et inconfortable que la fin du conflit allait dessiner pour une nouvelle Europe. Son poème, écrit au mois de juin 44, quelques jours sans doute après la diffusion de la nouvelle, est hautement exemplaire d'une sensibilité poétique déchirée, certainement pas hagiographique. Ce n'est que plus tard qu'on donnera un nom au premier soldat tombé sur la plage normande, le lieutenant anglais Brotheridge semble-t-il, ce qui permet à la légende de s'instaurer. Des premiers hommes tombés sur les champs de bataille, l'humanité en a comptabilisé probablement des centaines de milliers depuis celui dont Homère nous a transmis le nom, ce Protésilas qui « *premier des Achéens avait sauté de son bateau sur la plage pour être transpercé d'une flèche troyenne* » (Iliade, ch. II). Si l'on veut, un poète de seize ans peut lui aussi nous ramener à la désespérante répétitivité de la tragédie humaine, aux massacres sans fin des innocents :

« *Un soldat jeune, bouche ouverte, tête nue, / Et la nuque baignant dans le frais cresson bleu, / Dort ; il est étendu dans l'herbe, sous la nue, / Pâle dans son lit vert où la lumière pleut.* » (Rimbaud, *Le dormeur du Val*). Ce qui

me fait penser aux récits des *Soirées de Médan* sur l'horreur parfois cocasse des guerres qui malheureusement, comme celle de Troie, auront toujours lieu, le *déserteur* Boris Vian aux moments critiques de l'histoire ne faisant pas le poids.

De ma blessure a jailli un fleuve de liberté

On trouve cette phrase sculptée en lettres capitales sur le front du *Mémorial*, un édifice à l'apparence extérieure brute, tel un énorme bunker. C'est le monument le plus visité de Caen, le témoignage architectural de sa modernité ou de sa renaissance, en quelque sorte, après les dévastations de la seconde guerre mondiale. On ne peut manquer, en visitant cette ville, même guidé par un esprit de recherche d'ancêtres moyennâgeuses comme dans mon cas, d'y faire son pèlerinage. Inauguré le 6 juin 1988 par François Mitterrand, au nord de la ville, le *Mémorial* joue un rôle d'avertissement historique sur les horreurs des guerres, il est un centre d'information et de réflexion plus qu'un musée embaumeur et rétrospectif. Au fil du temps, il est devenu un lieu de rencontre pour des centaines de milliers de visiteurs et de scolaires venant de toute la France et du monde entier. Et aussi pour des survivants de ce jour *glorieux* (il en reste de moins en moins), ceux qui ont *sauté* les premiers des bateaux ou ont sauté les premiers en parachute des avions, ceux que la loterie de la vie n'a pas fait tomber à plat ventre et aujourd'hui encore peuvent témoigner de ce *mythique* débarquement qui a déboussolé et enfin dompté l'Allemagne nazie. Combien de villes allemandes et italiennes aussi ont connu le même sort que Caen, martyrisée dans son patrimoine de chair et de pierre ! Messine, ma ville natale en est une, elle qui avait été pratiquement rasée un an avant Caen par les bombes alliées. Curieux destin, si l'on pense qu'elle avait été ravagée (et c'est l'un des épisodes de sa tragique histoire) huit siècles auparavant, elle si pieusement musulmane avant de redevenir chrétienne, par les conquistadores normands de Robert le Guiscard.

Europe

1.

*Haletant
la génisse chevauche
dans la métamorphose des siècles*

*Sur son dos
la marque profonde
des contrastes et des déchirures
les offenses de l'histoire
et de la dérive
des continents*

*Qu'ouvre une faille d'armes
l'obstination de la quête*

*Les crabes
de la civilisation
distillent un poison quotidien
je ne vois
voltiger sur ses plages
que des papiers froissés*

des brouillons

2.

*On a vu
le feu gagner
les forêts de son ventre
et ravager la verte
utopie de l'enfance
les mots échouer
sur les joues de ses plages
l'or du jour démasquer
le dieu dans son rut*

*A présent elle trempe
ses cuisses sanglantes
dans une cuve marine
que poussent le délire tectonique
et la convoitise
matricielle d'Afrique*

*Mais
remontant des abîmes
un prince charmant
– un galant nucléaire ? –
prendra la relève
dans le cœur de la belle*

(Andrea Genovese
Les Nonnes d'Europe, Lyon 1986)

CAEN : L'indéfinissable

Flânerie aux quatre pôles de la ville

Il faudrait sûrement plus de temps que celui que j'ai pu lui consacrer pour comprendre une ville comme Caen, un mélange curieux d'ancien (survécu ou rapiécé ou reconstruit à l'identique, une véritable renaissance des ruines de la deuxième guerre mondiale) qui s'entrechoque avec des immeubles nouveaux, parfois d'une monotone uniformité que seule la pierre du cru, dans sa chaude blancheur, réchauffe. Si, comme moi, on y arrive par le train, on risque de se retrouver déconcerté, la gare ne s'ouvrant pas vraiment vers le centre ville, mais préfigurant par sa curieuse élongation (c'était l'ancien tri de la Poste, me dit-on) la configuration urbaine. D'ailleurs, un long panneau sur un petit immeuble privé a failli m'égarer davantage : « Le préfet, le maire, misère ivrognerie bruit, chez vous il y a sûrement de la place ! », un cri, de toute évidence non entendu, d'exaspération face à la dégradation qu'on constate souvent autour des gares françaises. Je vais découvrir qu'il y a une autre entrée de la gare, une bouche de métro quasiment, en parcourant un long et solitaire passage souterrain (dangereux ?) qui débouche sur un moderne espace commercial sur les rives de l'Orne.

C'est justement en arpentant les berges du fleuve qu'on commence à vadrouiller avec un brin d'imagerie et la soif de la découverte, car bientôt je me retrouve devant un bassin aquatique et sa longue et vaste promenade, avec ses plateformes de repos en bois et sa piste cyclable qui se prolonge jusqu'à la mer, à une douzaine de kilomètres de là. Le Port de Plaisance est au cœur de Caen, à deux pas du Château de Guillaume (*conquestor* et *conditor*, comme on lit sur son épitaphe en l'église Saint Etienne), centre idéal de la ville, car le pouvoir réel, et c'est curieux de le constater, s'exerce aux deux extrémités de cet axe central, à l'Abbaye aux Hommes d'un côté où se trouve l'Hôtel de Ville et de l'autre à l'Abbaye aux Dames, siège du Conseil Régional de Basse Normandie.

En ce qui concerne les églises célèbres des deux abbayes, n'importe quel guide les décrit amplement, mais c'est avec une sorte de plaisir spirituel et dans l'attente de je ne sais quelle révélation que je m'attarde devant la

façade et l'intérieur dépouillés de l'église de *La Trinité*, tout comme je ferai plus tard en déambulant entre les nefs de l'immense *Saint-Etienne*, où la folie de la vie extérieure frénétique apparaît mesquine et dérisoire. C'est peut-être plus encore un sentiment de manque d'un monde évanoui que provoque, juste en face du Château, l'église *Saint-Pierre*, avec ses impressionnantes aiguilles et gargouilles extérieures, sa voûte et ses sculptures en dentelle à l'intérieur, la statue en bronze, attribuée à Arnolfo di Cambio, petite réplique du monumental Saint Pierre de Rome. Mais on pourrait parler longtemps des églises de Caen, *ville aux cents clochers* – peut-être avant la guerre, plus vraiment aujourd'hui.

Il est plus probable par contre que la ville de Charlotte Corday et de Malherbe (« enfin Malherbe vint », je crois me rappeler un vers de Boileau) soit encore la *ville des cents librairies*, car elles sont effectivement nombreuses, il y en a un peu partout, à commencer par la *Librairie Guillaume* dont la façade en bois a été classée Monument Historique. De fil en aiguille, pour confirmer que Caen est une ville où la vie culturelle et scientifique a un énorme poids économique, il suffit d'une balade en tram, lequel transite au pied du château et le contourne pour s'élever vers la pente collinaire, afin de se rendre compte qu'il y a là une véritable Cité Universitaire, constituée de quatre campus éclatés sur une vaste superficie urbaine. Cette expansion au-delà du centre historique, amorcée déjà au Moyen Âge par les deux abbayes, intéresse l'ensemble de l'agglomération et elle paraît d'une certaine manière maîtrisée et programmée, du fait qu'on y a distingué quatre *Pôles de vie*, le Nord-est, le Nord-Ouest (qui englobe l'immense Parc aux Oiseaux et la vaste esplanade du Mémorial), le Centre Sud-ouest et la Rive Droite, ces deux derniers se partageant l'autre immense espace vert appelé la Prairie (Hippodrome, Foire, Parc des Expositions).

La pierre de Caen, dont l'extraction et le commerce remonte au XI^e siècle, n'a pas cessé d'être l'élément constitutif du paysage urbain, auquel elle donne une cohérence et un charme

particuliers. Elle a été utilisée aussi pour la construction de la cathédrale de Canterbury et autres monuments d'époque normande en Angleterre, et plus récemment pour orner les gratte-ciels à New York ; et continue de l'être aujourd'hui surtout dans la restauration des monuments historiques de la ville. Qui reste une ville où apparemment il fait bon vivre, car les bistrotts brasseries et restaurants sont nombreux, surtout autour de la touristique rue Saint Pierre. Les restaurants du cru y font bon ménage avec les pizzerias italiennes, les kebabs et la cuisine japonaise et orientale. Je n'ai pas eu le temps de voir si *la tripe à la mode de Caen* fait couramment partie des menus affichés.

La ville porte sûrement beaucoup d'attention à son patrimoine culinaire, je n'en doute pas, mais apparemment elle est plutôt projetée vers le futur, avec de nombreux et importants chantiers en cours ou en perspective, comme cet aménagement sur vingt ans des abords du Château (où, faut-il le rappeler, se trouvent le Musée de Normandie et le riche Musée des Beaux-arts qui peut se vanter d'exposer des chefs-d'œuvre de Véronèse, Perugino, Rogier van Der Weiden, Philippe de Champaigne et d'un ensemble de cinquante mille estampes, de Dürer Callot Rembrandt entre autres), ce qui en fera un site incontournable de la Normandie médiévale ; et l'autre aussi gigantesque de la Presqu'île, cet espace urbain presque vierge, qui, circonscrit par les canaux et l'Orne, pointe vers la mer.

Je me rends compte d'avoir esquissé ici, avec beaucoup de lacunes par ailleurs, un portrait journalistique de la ville normande, ce qui est en vérité loin de ma manière de m'y prendre. J'avoue que Caen n'a pas vraiment stimulé le côté poétique de mon tempérament, comme si elle était imperméable à toute effusion lyrique par une réserve que je n'ai pas réussi à comprendre, peut-être une blessure enfouie dans la terrible expérience de la guerre mondiale. Il y a aussi ses dimensions, son extension inusitée, qui n'aident pas à l'appréhender et l'étreindre, à la définir à l'aide de quelque formule satisfaisante.

Caen c'est Caen, une ville de guerres et de guerriers, on espère désormais pacifiques.

CAEN : *Mirabilia et Monstra*

Mirabilia

Le rémouleur de la Rue Froide

J'imagine qu'elle doit être froide en hiver, cette ruelle considérée la plus antique de Caen, ayant survécu au temps et aux bombardements de la seconde guerre mondiale. Elle recèle de nombreux vestiges de son ancienneté, il suffit de pousser des portes d'immeubles pour s'en apercevoir. Malgré ses petites dimensions, on y trouve quatre librairies et un joyau *mirabilis* : l'église Saint Sauveur, autrefois Notre-Dame-de-Froide-Rue (son nom actuel vient de la désaffection en 1802 du Vieux Saint-Sauveur sur la place homonyme). La fondation de l'église remonterait au 7^{ème} siècle, en réalité il ne reste aucune trace non plus de l'église romane du 12^{ème}, elle est le résultat d'ajouts entre XIV et XVI^{ème} siècle, ce qui en fait un ensemble hétérogène et surréel qui aurait plu sûrement à Breton. Les deux nefs, ne datant pas de la même époque, frôlent la bizarrerie, accentuée par la polychromie des vitraux gothiques et la modernité abstraite de la rosace. Le Moyen Âge est là palpable aussi dans les trois cloches déposées à l'entrée. Mais ce qui a été surtout pour moi *mirabilis*, c'est d'avoir rencontré dans la rue un rémouleur avec sa charrette, spectacle incongru pour notre époque et cependant tellement en harmonie avec le lieu et son passé, si monstrueusement humain. Un instant, je me suis demandé si le rémouleur n'était pas une représentation folklorique. Homme de peu de foi, mécréant, a tonné d'en haut la voix irascible du Père Éternel, délégué syndical des aiguisers.

Un colloque au Centre Culturel International de Cerisy-la-Salle

Animaux aquatiques et monstres des mers septentrionales

“e nel passar vide mirando a basso/ Angelica legata al nudo sasso.../ dove venia per trangugiarla viva/ quel smisurato mostro, orca marina/ che di aborrevole esca si nutriva.”

En vol sur son cheval ailé de l'Irlande vers la Bretagne le paladin Roger, regardant en bas aperçut Angélique attachée au rocher nu... duquel approchait pour la dévorer vivante l'orque marin, le monstre gigantesque qui se nourrissait de pareils appâts... De ces monstres fabuleux, chantés par l'Arioste dans son *Roland Furieux* ou remplissant les chroniques et les bestiaires du Moyen Âge, j'en connaissais quelques-uns par le *Liber monstrorum de diversis generibus* (qui aurait été utilisé par Bosch et Flaubert pour le tableau et le récit *La tentation de Saint Antoine*). Ayant aussi à l'esprit le *Bestiaire* d'Apollinaire (« Jetant son encre vers les cieux, / Suçant le sang de ce qu'il aime/ Et le trouvant délicieux, / Ce monstre inhumain, c'est moi-même », Le poulpe) et *Le Moyen Âge fantastique* de Baltrušaitis –, j'ai cru bon d'aller retrouver les amis du Centre Culturel International de Cerisy-la-Salle, dont la saison des colloques s'ouvrait justement avec le ci-dessus mentionné. Certes, de *La navigation de Saint Brandan* à *Moby Dick* (qu'il n'est venu à l'esprit à personne de citer, car les spécialistes médiévistes avaient d'autres chats à fouetter au lieu de s'encombrer de références qui nous sont plus proches), les monstres n'ont pas fini de nous hanter, métamorphosés désormais en monstres cosmiques. Je ne suis pas vraiment capable d'exprimer un jugement précis sur ce colloque, à part le plaisir d'y avoir assisté en tant qu'auditeur, et d'avoir fait *Trésor* (et *Tesoretto*, pour citer Brunetto Latini) des communications, qui n'étaient pas seulement de savantes et complexes recherches historiques, chargées de références, mais alimentaient des réflexions sur notre rapport avec le monde marin, les poissons et leur consommation. Tout en rappelant donc que ce colloque a été organisé par l'Université de Caen du 31 mai au 3 juin, dans le cadre des programmes Ictya et Dyrin, sous la direction de Thierry Buquet, Brigitte Gauvin, Marie-Agnès Lucas-Avenel et Catherine Jacquemard, je me limite à citer les noms des intervenants et le titre (parfois abrégé) de leurs communications, renvoyant au Centre de Cerisy les personnes intéressées qui voudraient en savoir davantage et se tenir informées sur la publication des actes.

Natalia Petrovskaia, Université d'Utrecht - *Le bétail de la mer : poisson et pêche dans la littérature médiévale celtique* ; **Cécile Rochelois**, Université de Pau : *Les pêches miraculeuses de Godric de Finchale* ; **Jacqueline Leclercq-Marx**, Université libre de Bruxelles : *Entre tradition classique et imaginaire germano-celtique* (conférence) ; **Ludovic Dickel**, Université de Cannes et Rennes : *Pieuvres, seiches, calamars, des mythes à la réalité* (conférence) ; **Olga Vassilieva**, Ecole des hautes études en sciences sociales de Paris : *Un mystérieux poisson d'Alexandre Neckam et les autres proies de l'ours blanc* ; **Grégory Clesse**, Université de Cologne : *Thomas de Cantimpré et les poissons des côtes franco-anglaises* ; **Sophia Hendriks**, Leiden University : *Lungs, kidneys and testicles. Conrad Gessner's (1516-1565)* ; **Maxime Delliaux et Alban Gautier**, Université du Littoral Côte d'Opale : *Cheval ou baleine ? Les noms du morse entre IX et XVI siècle* ; **Xavier Dectot**, National Museums of Scotland, Édimbourg : *De quelques aspects du commerce de l'ivoire de morse au XI et XII siècles* ; **Barbara Auger**, Université Stendhal-Grenoble III : *De Cetus à Jasconius, le discours chrétien de la baleine entre le VIII et XIII siècle* ; **Jean-Paul Moulin**, ingénieur retraité : *La baleine grise dans les eaux européennes de l'Antiquité au Moyen Âge* ; **Frédérique Laget**, Universités de La Rochelle et Nantes : *Géographie du hareng à la fin du Moyen Âge* ; **Marie Casset**, Université de Caen : *La consommation de produits de la mer à la cour du duc de Bretagne en exil en Angleterre* ; **Christophe Cloquier**, Université de Paris Panthéon-Sorbonne : *L'exploitation des animaux marins de la côte picarde du XII au XVI siècle* ; **Fabrice Guizard**, Universités de Valenciennes et du Hainaut-Cambrésis : « *Delphines nec non et ballenae* » : les cétacés de l'Atlantique Nord au haut Moyen Âge.

Parmi les auditeurs Pierre Bouet et François Neveux, deux historiens de renom, pères presque putatifs de quelques-uns des communicants, et un jeune chercheur italien, Mattia Cipriani, auteur d'une thèse de doctorat sur Thomas de Cantimpré. Au programme aussi une sortie à l'Abbaye de Hambye et une visite au Musée Quesnel-Morinière de Coutances pour l'exposition du peintre Tal Coat, sujet d'un autre colloque, organisé par Jean-Pascal Léger, qui se tenait en même temps à Cerisy.

La quadrilogia di Stefano Massini

Einaudi pubblica un volume di testi teatrali, già apparsi nel 2006 presso Ubulibri, di Stefano Massini (*Una quadrilogia: L'odore assordante del bianco, Processo a Dio, Memorie del boia, La fine di Shavuoth*). Ignorando praticamente tutto dell'ultimo teatro italiano e della carriera apparentemente folgorante di Massini, oggi consulente del Piccolo Teatro di Milano e autore rappresentato in tutto il mondo, è al testo letterario che posso volgere la mia attenzione di lettore, io stesso scrittore e autore drammatico sconosciuto in Italia e con all'attivo qualche creazione di miei testi francesi. Confesso che non amo troppo, né al cinema né al teatro né in letteratura, l'impegno politico o sociale se programmato a partire d'un personaggio esistente o esistito o di un fatto storico reale e non personalmente vissuto dall'autore dell'opera. Ciò malgrado, la qualità della scrittura e l'incisività del dialogo in Massini attirano. *L'odore assordante del bianco* ha per protagonista Van Gogh nel nosocomio provenzale di Saint-Paul-de-Manson nel 1889. Sei i personaggi: il pittore, il fratello Theo, i dottori Peyron e Vernon-Lazare e due infermieri, tratteggiati, a parte il protagonista, in maniera un poco approssimativa anche se probabilmente l'adattamento scenico assicura loro maggior rilievo; la vicenda peraltro è scontata, da decenni condita in tutte le salse, appena rilevata dalle battute finali che lasciano sospeso il dramma. Artificiosa – non ho sempre considerato artificiosa e retorica *La vita è bella* di Benigni? – mi pare la vicenda di *Processo a Dio* (il titolo naturalmente rievoca il *Processo a Gesù* di Diego Fabbri), che si svolge nel campo di sterminio nazista di Majdanek, dopo la liberazione. Anche qui ci sono sei personaggi... in cerca di non capisco esattamente che cosa. Più agile e meno pesante il terzo testo, *Memorie del boia*, anch'esso storicamente datato, inverno 1829 a Parigi. Tre i personaggi, il boia in pensione ("o quel che resta del boia") Charles-Henri Sanson, 2700 esecuzioni, ormai malato e filosofante, la domestica e un finto apprendista boia che alla fine si rivela essere Balzac. Più arioso, quasi una commedia, *La fine di Shavuoth* mette in scena anch'esso tre personaggi, in un café-teatro del ghetto di Praga nel 1911, un vecchio cameriere, un giovane attore (tipo "genio e sregolatezza") e Kafka! La *Quadrilogia* presenta una certa organicità, ricorda il teatro yiddish, vuole essere generosa testimonianza sugli orrori della shoah eccetera, e la fluidità del linguaggio le dà una indiscutibile dignità. La breve nota introduttiva di Massini, comunque, chiarisce lo slancio giovanile di questa sua produzione e ne rivaluta in fondo la scrittura, fluida e scenicamente efficace.

Stefano Massini, Una quadrilogia, **Einaudi** 2017

Il Wozzeck di Rocco Familiari

Un libro elegante, con una copertina patinata sulla quale i *diritti d'autore* vengono tutti rispettati (Georg Büchner, *Wozzeck*, traduzione e commento di Rocco Familiari, prefazione di Gianfranco Bartalotta, *Wir arme Leut* di Luigi Nanni), edito nella *Collana di Studi Teatro Contemporaneo e Cinema* di Pagine, si rivela una sorta di edizione critica magistralis del testo, ricostruito a partire dai numerosi frammenti in cui sono stese le varie scene dell'ultimo dramma *incompiuto* del drammaturgo tedesco, morto appena ventitreenne nel 1837 per una febbre tifoidea che ha stroncato sul nascere una creazione letteraria e teatrale a dir poco rivoluzionaria (e non solo per aver scritto *La morte di Danton*), tale da diventare un punto di riferimento di tutto il teatro moderno per il suo frammentismo poetico, shakespearianamente ispirato. Il *commento* di Familiari è in realtà un saggio introduttivo di grande spessore, non solo perché, facendo tesoro di studi e traduzioni precedenti, ricostruisce con acume filologico il testo a partire dai vari foglietti manoscritti di Büchner, ma perché rievoca anche, con una ricchezza documentaria invidiabile, le testimonianze letterarie più significative sul *Wozzeck* (Benjamin, Rilke, Canetti, Magris), le più vitali creazioni teatrali da Bohumil Herliska a Hw Müller, i musical derivati (Garella, Martoni e altri), le realizzazioni cinematografiche (tra le più note quella di Werner Herzog), nonché le opere musicali (celebrissima quella di Alban Berg) e, non ultima, l'interpretazione figurativa. Ed è proprio qui che il volume svela la sua raffinatezza, con un inserto di ben trentadue pagine a colori riproducenti personaggi e scene del *Wozzeck*, d'un neoespressionismo sfumato e tenebroso, al tempo stesso tenero e violento, che Luigi Nanni da una ventina d'anni dipinge con tecniche diverse. Oltre alla sua cultura poliglotta, Familiari mette a servizio della sua ricostruzione del testo e della traduzione la sua propria sensibilità d'autore drammatico e di medico (tale era Büchner, da potersi permettere nella sua opera tante ironiche frecciate ai ciarlatani della professione), sì che la sua disposizione delle scene risponde anche a un criterio di comprensione psico-patologica dei frammenti disponibili, alcuni assenti anche da altre prestigiose traduzioni. Lo scrupolo collazionistico di Familiari abbonda in citazioni di lavori critici italiani e stranieri, tedeschi in particolare. Lo scrittore presenta il suo saggio come riassuntivo dell'ormai immenso mare degli studi büchneriani, ma non c'è dubbio ch'egli vi aggiunge una nuova significativa pietra miliare.

Georg Büchner, *Wozzeck*, traduzione e commento di Rocco Familiari, *Collana di Studi Teatro Contemporaneo e Cinema*, **Pagine** 2017

Chansons de geste

Le fantassin
se déplace dans le sens du panneau

Ne voyez-vous pas
la hache rougeoyante
qui cligne de l'œil à l'horizon ?

Le fantassin
hurle fixe au canon son zizi

L'écorce de trappe
notre enfance dans un trou d'Olivier

La ligne Vaginet
Angélique a séduit le preux Renaud

Le dieu du Turpin
notre grandeur à la hauteur d'un Pet, hein ?

Aude ma belle
le printemps nous amène
des taureaux d'Espagne dans l'arène

ces visages louches
de païens idolâtres s'échappant des ruches

la glace de la lame
reflète la fleur de lys de mon âme

mais le soleil me fonce
on me prendra pour un sarrasin
dans les ronces

Aude ma belle

Au château K
Messire Trompe-l'œil
s'attarde avec les vaisseaux
et les dames-jeannes
de ce bel oli
phant confisqué

Andrea Genovese, *Paladin de France*, Fédérop 1985

Cinéphiles

Wong Kar-wai
Prix Lumière 2017

Le neuvième Prix Lumière, attribué dans le cadre du *Lyon Film Festival 2017*, qui se tiendra du 14 au 22 octobre prochain, honorera cette année Wong Kar-wai, un metteur en scène hongkongais d'origine chinoise, presque un inconnu pour le grand public, bien qu'il ait déjà reçu à Cannes le Prix de la mise en scène en 1997. Il succède ainsi à d'autres stars et cinéastes, les derniers ayant été Martin Scorsese et Catherine Deneuve.

Inutile de faire des conjectures. N'étant pas dans le saint des saints où se prennent les décisions – en tenant compte probablement de subtiles disquisitions où se mêlent, je suppose, les joyeuses vadrouilles à l'international des élus et des élites de la ville de Lyon, – on s'en tient à la motivation officielle : « pour ses films inclassables qui sont autant d'éclats de beauté, pour la trace qu'il laisse déjà dans l'histoire du cinéma, pour ce que son œuvre a de splendide et d'inachevé, pour les néons de Hong Kong et les neiges de Mandchourie, et parce que les lunettes noires, c'est quand même très classe ». Celle des lunettes noires, quand même moi-même, me laisse pensif.

En tout cas le Festival nous donnera la possibilité de connaître l'ensemble de l'œuvre du lauréat et de nous faire ainsi une opinion, sûrement assurée comme celle des cinéphiles avisés. Étendu pratiquement aux salles de l'entière agglomération, le Festival s'enrichit cette année, pour ce qui concerne les initiatives collatérales, d'un véritable *Marché International du Film Classique*, et rendra hommage, entre autres, à Clouzot, Guillermo del Toro, Harold Lloyd. L'intégralité de la programmation et la liste des personnalités invitées seront entièrement dévoilées d'ici à la fin du mois d'août.

Théâtrophiles

Le Pass-livre de Pascal Papini

Directeur du Conservatoire de théâtre et du Théâtre Jules Julien de Toulouse, Pascal Papini a dans le sang l'enseignement de l'art dramatique et multiplie là où il peut son action d'approche des jeunes spectateurs. Il vient de publier aux Nouvelles Editions Loubatières un astucieux livret, joyeusement illustré par David Ramuscello, une petite histoire condensée du théâtre, des origines à nos jours, et on s'étonne qu'en si peu de pages il ait réussi à y fourrer vraiment tout l'essentiel. Cet excursus historique est précédé par un conte de Sandrine Dignan, récit simplet si on veut de la visite d'une classe de scolaires, conduit comme une petite aventure d'une fille et d'un garçon à la découverte des mystères de la scène et des coulisses d'un théâtre. L'intérêt immédiat vient du fait que cela donne prétexte à une sorte de dictionnaire des termes le plus usités au théâtre, soient-ils historiques techniques ou scénographiques. La qualité des illustrations est vraiment attachante et accompagne agréablement cette démarche éducative de sensibilisation des jeunes publics. Julie Guétrot, du Théâtre Sorano de Toulouse, a *participé* à l'entreprise.

Toulouse troisième étape

De Cavalcanti à l'Occitanie

*Al bon rey de Castela
N'Anfòs, car se capdela
ab valor cabaloza,
N'Atz de Mons de Tholosa
senhoriva lauzor*

« Au noble roi de Castille Don Alphonse, puisqu'il agit avec grande vertu, N'At de Mons de Toulouse adresse une louange digne d'un grand seigneur ». N'étant pas troubadour fidèle et reconnaissant comme N'At de Mons, auteur des vers en exergue, ma louange se veut tout bonnement amicale en nommant ici François Pic, ne fut-ce que parce que ce monsieur, Secrétaire général de la Section française de l'Association internationale d'études occitanes et du Centre d'étude de la littérature occitane, directeur de collections, bibliothécaire du Livre ancien – à qui sa ville doit, entre autre, la restructuration de la Bibliothèque universitaire des Etudes Méridionales –, a immédiatement répondu à ma prise de contact et à mon arrivée à Toulouse m'a donné rendez-vous au café Florida, juste en face du Capitole, pour me baptiser, je pense, citoyen toulousain. Le sujet de notre rencontre devait être Guido Cavalcanti, les indications qu'il devait me donner sur son séjour, vrai ou supposé, dans la ville rose en 1292 et sur Mandetta, la femme qu'il y avait rencontrée et aimée. On a vite épuisé l'argument, bien qu'il m'ait apporté quelques repères et la photocopie d'un article de Philippe Guibertau (1) qui me confirme l'intérêt depuis longtemps porté par des spécialistes français et toulousains au poète italien. Il développe la thèse de l'allégorie littéraire et philosophique cachée derrière le nom de Mandetta, tout comme derrière les femmes florentines que Dante nomme dans son célèbre sonnet *Guido, io vorrei che tu e Lapo e io*.

La surprise inattendue de cette rencontre avec François Pic c'est qu'au fil de la conversation on a découvert d'avoir deux amitiés en commun, l'éditeur et écrivain occitan Bernard Lesfargues (qui a publié d'ailleurs il y a une trentaine d'années mon recueil de poèmes *Paladin de France*) et le regretté Jean-Marie Auzias, philosophe, anthropologue, écrivain, grande figure de l'intellectualité lyonnaise et surtout le majeur représentant, avec Annie Salager, de l'Occitanie à Lyon jusqu'à sa mort, il y a dix ans. Grâce à Pic et à son consistant *service de presse* improvisé (j'ai été obligé de refuser pour l'instant des livres, ma valise étant déjà suffisamment lourde), me voilà replongé dans l'Occitanomanie, mijotée depuis les années de lycée et en suite aiguisée par la lecture du livre d'Antonio Viscardi, *Le letterature d'oc et d'oïl* et la parallèle *Antologia delle letterature medievali d'oc et d'oïl* d'Aurelio Roncaglia. Mais, bien que dans ma bibliothèque figure aussi *La letteratura occitanica moderna* di Fausta Garavini, un des grands spécialiste italien, et de nombreux numéros de la revue *Jorn*, que je recevais gracieusement il y a quelque temps, tout compte fait mes connaissances n'ont pas beaucoup évolué pour ce qui concerne les écrivains occitans contemporains, malgré un regain d'intérêt plus récent suite à la lecture d'un beau travail de Jean-Luc Pouliquen (2).

Pour l'instant, je me limite à signaler deux livres qui ont quelque rapport, du moins de contemporanéité, avec ma quête cavalcantienne : une étude universitaire (que Pic m'a simplement prêtée, la dédicace lui étant personnellement

adressée ne lui a pas permis de m'en faire cadeau) en italien, *Il trovatore N'At de Mons*, où le chercheur de l'Université de Pise Fabrizio Cigni (3) publie, avec notes, références nombreuses et traduction en prose les épîtres et tout ce que la recherche patiente a réussi à réunir au sujet de ce troubadour toulousain très raffiné, et dont les données biographiques sont lacunaires, même si on peut avancer l'hypothèse qu'il soit actif encore vers 1284 et pourquoi pas plus tard, car il me plairait qu'il rencontre Guido Cavalcanti en 1292 (que Cigni me pardonne de prendre cette liberté avec le poète qu'il exhume d'un anonymat quasi total, pour le profane au moins, grâce à un appareil minutieux d'approche scientifique, ainsi enrichissant l'histoire de Toulouse). Contemporain de N'At et certainement plus connu, *Guiraut Riquier*, dont les épîtres ont été publiées il y a quelques années, avec un commentaire imposant, par Joseph Linskill, ancien maître de conférence de philologie romane à l'Université de Liverpool (4). Tant N'At paraît abstrait et doctrinal dans son élan philosophique et de moralisme catholique, tant Riquier semble plus ancré à une réalité quotidienne même dans sa recherche de protecteurs, souci de tous les troubadours d'ailleurs, sa situation devant être assez précaire à Narbonne, sa ville natale.

Ma quête cavalcantienne n'a pas pour autant été abandonnée. J'ai passé des heures dans les bibliothèques pour consulter deux œuvres monumentales, *l'Histoire du Languedoc* et la *Gallia Christiana*, cette dernière me montrant qu'il n'a pas été inutile d'apprendre le latin au lycée, même si épouiller des listes d'évêques et d'abbés a fini par me donner le mal de mer, sans pour autant trouver des traces de registres paroissiaux du XIII^{ème} siècle de la basilique de la Daurade qui pourraient me renseigner sur la naissance ou le baptême d'une Mandetta (Amandette ?).

Moi qui mettrais volontiers sur des piques les têtes des politiciens d'aujourd'hui, j'en veux presque à la Révolution de 89 de tant d'inutiles et barbares destructions, dont la Daurade (mais aussi par d'incendies ravageurs déjà au Moyen Âge), a eu à souffrir, car si je suis convaincu que la révolution est encore nécessaire si on veut vraiment liberté fraternité *égalité*, je suis de même convaincu que ce n'est pas aux symboles qu'on doit s'en prendre mais à l'organisation de la société – ce qui veut dire que je reste totalement communiste et contraire à la propriété privée à partir d'un certain seuil minimal de richesse familiale ou individuelle. Quel rapport, direz-vous, avec Mandetta ? L'utopie, chers amis, est un puits sans fond. Si tant de chercheurs ont voulu faire de Mandetta une allégorie philosophique ou un *signal* poétique, pourquoi moi devrais-je me priver d'en faire un symbole révolutionnaire ?

(1) Philippe Guibertau – *Dante, Guido Cavalcanti et les Epicuriens de Florence*, Bulletin de l'Association Budé, n.3, octobre 1969

(2) Jean-Luc Pouliquen – *Entre Gascogne et Provence (entretiens avec Serge Bec et Bernard Manciet)* - Edisud

(3) *Il trovatore N'At de Mons*, edizione critica a cura di Fabrizio Cigni, *Biblioteca degli studi mediolatini e volgari*, Pacini editore

(4) *Les épîtres de Guiraut Riquier, troubadour du XIII^{ème} siècle*, édition critique avec traduction et notes par Joseph Linskill, *Association Internationale d'Etudes Occitanes*

Toulouse troisième étape

Mélancolie des rencontres impossibles

L'inconnue de la Fondation Bemberg

Une femme enceinte, d'une superbe beauté malgré sa grossesse, qui avec une curiosité et un plaisir évident regarde attentive, en prenant des notes, les tableaux et les autres nombreuses œuvres d'art que la Fondation Bemberg, une prestigieuse institution privée toulousaine, expose au public dans une aile de l'Hôtel d'Assézat qu'elle partage avec diverses Académies, entre autres celle des Jeux Floraux. Elle est suivie par un homme, le mari sûrement, qui affiche une belle indifférence et se limite à tirer dans la poussette un petiot en bas âge. Presque sans le vouloir, mais comme attiré par l'aimant de son regard qui se pose de temps en temps sur moi, je traverse toutes les salles me tenant à quelque pas d'elle. La Fondation a aménagé ses treize salles (chacune avec un nom spécifique) sur deux étages comme des salons, avec des tableaux, des sculptures, de précieuses bibeloteries et objets rares dans les vitrines ou sur des meubles d'époque, d'une manière qui manifeste un goût scénographique raffiné.

Dans la *Salle I (Venise)* on peut admirer des toiles du Canaletto, de Guardi, de Longhi ; viennent ensuite la *Salle Louis XVI*, un bijou dans l'esprit de la fin de l'Ancien Régime, et une très riche *Salle des reliures*, avec des Livres de Fêtes rares et gravés. La *Salle IV (de la Cheminée)* évoque un boudoir fin XVIII et s'enrichit de tableaux de Boucher et du préromantique Hubert Robert. La *Salle de l'Europe* présente des toiles d'école flamande et néerlandaise. La *Salle VI (Galerie des portraits)* est stupéfiante avec ses chefs d'œuvres absolus de Clouet, Cranach, Gérard David, tandis que dans la *Salle VII (de la Coursière)* on reste bouche bée devant les peintures de Veronèse, Tintoret et les sculptures en bronze de Prieur, Bellano, Bonacolzi.

Ma description est schématique car je suis surtout en contemplation de cette femme dont le ventre bombé, étrangement, met en valeur la ligne parfaite de son corps et sa pâle douceur de madone florentine. Elle me regarde de temps à autre, comme je la regarde, dans une sorte de complicité souterraine. Pour me soustraire à ce charme, je n'ai d'autre solution que de monter à l'étage, le musée moderne de la Fondation. VIII, *Salle pointilliste*, dédié aux Nabis et surtout à Edouard Vuillard ; IX, *Salle Fantin-Latour* entièrement consacrée à ce peintre ; X, *Salle fauve*, XI *Salle impressionniste*, avec de nombreux tableaux de grands maîtres de l'impressionnisme, de Monet à Gauguin ; XII *Salle Bonnard*, entièrement monographique et pour finir la XIII *Salle des dessins*, où on peut admirer des chefs-d'œuvre de Degas, Toulouse-Lautrec, Modigliani, Picasso.

Foudroyante traversée d'un océan en tempête, car la tempête est en moi, attentif aux pas de femme sur le plancher, aux pas de cette femme, chargée comme la Flore de Botticelli, qui a emprunté le même chemin que moi, suivie par son homme et son enfant descendu de la poussette. Une sorte d'alphabet charnel nous unit dans une absurde et mystérieuse flambée printanière que les circonstances rendent fébrile et vaine. Un sourire s'esquisse cependant, volé à l'insondable destin qui égare la vie des êtres dans des rencontres sans lendemain.

Mandetta à l'université

Dans mon adolescence j'avais vu un film qui m'avait marqué et dont le souvenir s'est cristallisé dans un simple photogramme, confus en vérité. Sur une piste enneigée, deux skieurs courant en sens contraire se croisaient sans s'apercevoir, cachés l'un à l'autre par une rangée d'arbres. C'étaient un homme et une femme qui, je ne sais plus pour quelle raison, ratée cette rencontre, n'auraient jamais plus eu l'occasion de se revoir. C'était un film nordique me semble-t-il, scandinave peut-être, d'une grande mélancolie.

Je me promenai une de ces matinées dans le vaste campus d'une université toulousaine, en suivant le flux des étudiants qui allaient et venaient des facultés, et je ressentais une sorte d'appel intérieur, une vibration joyeuse et douloureuse en même temps, l'appel de ce fantôme qui me hante et que je sais incarné dans une femme plus réelle, bien qu'éloignée de moi, ignare et étrangère à la violence et à la douceur de mes désirs, probablement incapable de les concevoir et de les comprendre et sûrement oubliée de les avoir suscités.

Le ciel était légèrement voilé et frappait le silence de ce grand espace, peuplé de silhouettes pressées. J'avais la vague sensation qu'une rencontre occasionnelle, l'échange d'un salut, pouvait combler l'état de désespérance qui m'avait tout d'un coup saisi, en regardant tant de jeunes, et sentant monter en moi le souvenir d'une jeunesse jamais vraiment vécue dans le triste et misérable après-guerre sicilien, où seul l'éclat du soleil et de la mer, dans la merveille sinueuse du détroit qui excitait au mythe ma fantaisie et mon chagrin, compensait le désespoir de ne pas pouvoir fréquenter les filles qu'une coutume antique tenait à l'écart et qu'on ne pouvait approcher que dans un milieu familial, en tant que fiancé agréé, avec un travail ou un emploi assuré.

Je n'avais ni l'un ni l'autre, mes parents étaient pauvres et la fille aimée appartenait à une famille aisée, je vivais dans un quartier malfamé et malsain, au milieu des ruines des bombardements, il ne restait plus pour moi et mes camarades qu'à partir, émigrer en Allemagne, en Suisse, dans le Nord de l'Italie pour les plus chanceux, bien que là aussi l'hostilité raciste n'était pas moindre que dans les pays étrangers.

Tout cela revenait, tandis que je scrutais les visages des femmes que je croisais, pris d'une fièvre étrange, sûr qu'elle était là, que la rencontrer m'aurait sauvé de la déchéance du corps et de l'esprit, et je priai le diable de bien vouloir de mon âme de Faust éternel et me redonner la jeunesse pour l'instant fatal. Et tout d'un coup je l'ai entrevue, reconnue dans l'élégance de ses formes épanouies, assurée, le pas ferme, le visage doux et un brin mélancolique, tel que je me le rappelais. Elle avançait dans une allée à côté, mon cœur battait, j'étais incapable de bouger, et quand j'eus réussi à me ressaisir, elle était déjà entrée dans un bâtiment. J'ai couru comme un fou, je suis entré à mon tour, j'ai regardé partout où j'ai pu, elle avait disparu.

Pas même le diable n'avait voulu de moi. Sadiquement, il projetait dans mon écran intérieur la course des deux skieurs qui se frôlaient et qui jamais plus ne se seraient rencontrés.

De Montauban figghi semu

Le Paladin Renaud

Le dicton populaire sicilien *Di Muncibeddu figghi semu* (*Nous sommes fils de l'Etna*), en dit long sur le tempérament volcanique des siciliens, au moins des siciliens d'antan, pas encore menacés d'extinction! Je ne sais pas si les Montalbanais (bien que les français eux aussi en général le soient, en voie d'extinction je veux dire) courent ce danger, mais du moment qu'ils se sont jumelés avec une ville sicilienne, Evola (la cohérence aurait voulu qu'ils se jumellent avec Montalbano), il me plaît de leur faire endosser la citoyenneté honoraire du paladin Renaud que j'ai connu enfant à travers le théâtre populaire des marionnettes.

Héros préféré de Don Quichotte, Renaud de Montauban est un personnage très singulier du cycle carolingien, dans le sens où contrairement à ses cousins Roland et Astolphe, à sa sœur Bradamante et à d'autres comtes ou barons francs, il a fait partie de la cour de Charlemagne juste avant d'en être chassé avec ses trois frères (D'Artagnan et mousquetaires ante litteram) par la colère de l'empereur, dont il a tué un neveu. C'est en somme un paladin révolté, insoumis, son curriculum par endroit est celui d'un mafieux et d'un larron (il fait penser aussi à Robert le Guiscard, dont je parle dans le *Spécial Caen*) mais aussi d'un chevalier intrépide, que son cheval Bayard et son épée Floberge (devenue Fusberta en italien) concourent à immortaliser.

Il a du charme en plus et des petites moustaches (du moins dans la marionnette du théâtre sicilien) qui ensorcellent les femmes, magiciennes ou châtelaines qu'elles soient, comme il en est ensorcelé lui aussi souvent, par Angélique surtout, toujours disputée à son cousin Roland qui en est terriblement jaloux : « *Ahi sventurato! Se forse Rainaldo/ Trova nel bosco la vergine bella,/ Che ben conosco io come l'è ribaldo,/ Giamai di man non gli uscirà polcella.* » « Oh malheureux de moi! si jamais Renaud retrouve dans le bois la belle enfant/ comme je sais que c'est un scélérat, / vierge sûrement ne lui sortira pas des mains. » (Boiardo, *Orlando innamorato*, canto II). Ce qui n'empêche pas, ce Renaud là, de nous donner une leçon de féminisme indigné : « *Perché si de' punir donna o biasmare, / che con uno o più d'uno abbia commesso/ quel che l'uom fa con quante n'ha appetito, / e lodato ne va, non che impunito ?* » « Pourquoi doit-on blâmer ou punir/ une femme qui a commis avec un ou plusieurs/ ce que les hommes font avec celles qu'ils désirent/ sans être punis voire en être loués ? » (Arioste, *Orlando Furioso*, chant IV)

Renaud sort de l'oubli au XIII^{ème} siècle grâce à la chanson de geste en langues alexandrines *Les quatre fils Aymon*, ou *Renaud de Montauban*, qui connaît un énorme succès en Europe et surtout en Italie, où elle est adaptée dans différentes versions en vers et en prose. C'est d'ailleurs en Italie que le cycle carolingien et le cycle arthurien trouvent leur synthèse de grande poésie dans les œuvres de Boiardo et de l'Arioste citées. Et on n'oubliera pas que le personnage Renaud revivra encore dans le poème juvénile *Rinaldo* du Tasse, sans parler de sa fortune musicale : *La délivrance de Renaud* de Mauduit, *Armida e Rinaldo* de Monteverdi, le *Rinaldo* de Händel. Tout l'humanisme italien est imprégné de ces histoires épiques qui traversent la Renaissance avant de se disperser en milliers de canevas qui alimenteront le théâtre populaire des marionnettes siciliennes (et pas seulement).

Certes, un personnage littéraire est un personnage littéraire mais souvent la légende cache une biographie perdue au fond des âges. Dans le cas d'espèce, Renaud devrait être né à peu près entre 740-750, en prenant comme référence hasardeuse l'année de la déroute de Roncevaux (778), où trouve la mort son plus célèbre cousin dont il pouvait plus ou moins avoir l'âge. D'accord, c'est un peu loin, mais peut-on se passer du témoignage de l'Arioste, en ce qui concerne sa ville natale ? « *Venne Rinaldo a Montalbano, e quivi/ madre, moglie abbracciò, figli e fratelli...* » (Vint Renaud à Montauban, et là il embrassa sa mère, sa femme, ses enfants et ses frères.)

Comme je l'ai dit dans le précédent numéro, la gentille Lucile Blois du Centre du Patrimoine de la ville de Montauban m'avait fait remarquer l'anachronisme historique. Elle a été par la suite encore plus explicite : « *Après lecture d'un article de Jean-Michel Garric paru dans le bulletin de la société archéologique du Tarn et Garonne, voici ce que je peux vous dire sur ce Renaud de Montauban... La tradition orale et les croyances populaires ont conduit à un amalgame entre la légende de Renaud, qui n'est jamais venu à Montauban, pas plus qu'il n'a existé, avec les origines de la ville de Montauban qui fut fondée par le comte de Toulouse Alphonse Jourdain en 1144. Les deux n'ont strictement rien à voir. Cette confusion, bien ancrée, a conduit à appeler le château des anglais (actuelles parties basses du musée Ingres) Château Renaud à partir des années 1620-1630 alors que jusqu'alors celui-ci était le Château neuf, par opposition au château royal, en face, situé à peu près sur l'actuel square Picquart. Difficile de démêler le vrai du faux, la légende de l'Histoire, et longtemps les historiens ont essayé de chercher à intégrer ce personnage dans l'histoire montalbanaise car il est vrai que donner des origines carolingiennes à la ville eût été noble! Mais la lecture de quelques vers de la chanson de geste médiévale nous apprend que le Montauban en question est une forteresse élevée non pas au bord du Tarn mais au confluent de la Dordogne et de la Garonne. La confusion viendrait de l'étymologie car Montauban associé à la figure de Renaud serait un nom donné par Yon, roi légendaire de Gascogne et ami du héros. En effet Renaud était venu en étranger, en aubain et s'était établi sur le mont qui se trouvait là, au confluent des deux cours d'eau... D'où Mont-aubain, puis Mont-auban dans la tradition orale.* »

Voilà une jolie manière de mettre les choses au point, et j'en remercie mon interlocutrice. Laquelle toutefois, ni l'auteur de l'article cité, ne sait que je suis venu entretemps en possession d'un manuscrit du IX^{ème} siècle qui témoigne du passage de la belle Angélique à l'endroit justement où quelques siècles plus tard fut fondé Montauban. Cherchez la femme, disaient les sages autrefois. Et les femmes abondent dans la vie des paladins de France, heureusement, et elles ont laissé une trace ineffable de candeur et de douceur, même Bradamante la guerrière, pas insensible au charme de son Roger musulman (à convertir à la vraie foi). Mais de la toujours fuyante – jusqu'à ce qu'elle ne rencontre son Médor de pastoureau – Angélique, et du lieu au bord du Tarn, pas loin de l'île de la Pissote, où elle s'est cachée quelque temps pour échapper à la folie amoureuse, en alternance, de Roland et de Renaud, comme ferait l'Arioste, je vous en parlerai dans un autre *chant*.

Le Journal - Rhodan - Alpes
24/5/85

Andrea Genovese

« Paladin de France »

ENCORE un immigré ! Décidément, ils sont partout, et ils concurrencent les pauvres Français même sur le terrain de la littérature : Andrea Genovese ne vient-il pas de sortir un recueil de poèmes dans une maison d'édition lyonnaise et ne l'a-t-il pas présenté dans une librairie lyonnaise, les Nouveautés ?

Epris

La vérité, c'est que notre autour, à l'instar de ces commerçants qui firent le Lyon de la Renaissance, est devenu un vrai habitant de notre cité, au renom de laquelle, il contribue maintenant. Car, s'il est d'origine italienne, non seulement il s'est établi chez nous, mais il écrit dans notre langue. A un degré tel que, avec peut-être une pointe de provocation, il a intitulé son recueil de poèmes « Paladin de France ». C'est vrai que, à le lire, il se sent bien en France, cette « étoile qui luit au milieu de milliers de galaxies », où

tout « est politesse, décor et chevalerie ». Plus loin, il nous parle de tous les coins de la région, de Sainte-Foy à Vienne et jusqu'au Milet, s'élevant ensuite jusqu'en ces lieux clairs à tous les écrivains, le Vendômois, la Gascogne et le Mont Saint-Michel. Bref, il s'est vraiment épris de notre pays.

En Italie

L'origine en est certainement sa passion pour une Lyonnaise qui est devenue sa femme et à cause de laquelle il est finalement venu s'installer ici. S'étant mis à la retraite ainsi que son statut de postier le lui

permettait, il a donc quitté son pays pour le nôtre. Mais il lui reste beaucoup de l'Italie ainsi que l'attestent le titre des « Vêpres siciliennes » et plusieurs évocations de sa région d'origine.

Après des romans et des poèmes écrits en italien, voici donc qu'est né un autour français. Quo ce soit à Lyon constitue un heureux retour à l'une des traditions les plus éprouvées de notre cité.

J.E.

Andrea Genovese - Paladin de France
Editions Fédorap 86 pages.



Un petit sourire au coin des lèvres, c'est Andrea Genovese dédicant son ouvrage à la Librairie des Nouveautés.

34/5/85 SEAN ETEVENAUX JOURNAL RHODAN ALPES

ANTIBES

Au cœur d'Antibes, dans un quartier calme. Près de la mer, la résidence "Le Mandarin" dans un parc paysagé avec piscine. Existe en studio et 3 pièces. Prix ferme et définitif. Crédit personnalisé. Gestion locative.

340.000 F
2 Dîners + cuisine équipée + terrasse

FRANCE PROMOTION
1, Promenade des Anglais - 06000 NICE
Tel. (93) 87.46.00

Bon pour une documentation gratuite "Le Mandarin"

NOM _____
ADRESSE _____
CITY _____

D.L.E. 85